

# JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



# ZONE

“ Non  
pagheremo  
noi  
la vostra crisi!

Movimento  
studentesco  
ONDA ANOMALA

”

*il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco*

*Questo numero di Job Zone porta con se preoccupazione e voglia di resistere. Propone alcuni piani di lettura dei fenomeni che la crisi finanziaria ha fatto emergere e che rilevano segnali di disagio diffuso nella società e nelle sue componenti.*

*Ospita un'ampia intervista a due amici e sindacalisti della CGIL e della CISL sul particolare momento di tensione tra le sigle sindacali nel pieno di una gravissima crisi economica.*

*Ci sembra utile proporre, in momenti come questi, dove viene richiesta a tutti maggior sobrietà, riflessione e discernimento, per guardare oltre il contingente cercando soluzioni veramente nuove, la lettura di un passaggio della prefazione, datata anni '50, alla prima edizione del volume “Morfologia Economica” di Giuseppe Palomba, economista e forse anche profeta del nostro tempo:*

***“... se ad un mutamento si dovrà giungere, nel prossimo futuro, relativamente alla attuale organizzazione economica della società (e ad un serio mutamento non si può non giungere se la società deve sopravvivere), non è indifferente che esso sia compiuto al di fuori della religione che guida il nostro spirito – e, magari, addirittura in opposizione ad essa – che per buona pace di ciascuno (sia detto una volta per sempre) sarà indubbiamente di tipo socialista o non sarà per niente – avrà per effetto la liberazione delle forze autenticamente spirituali dalle catene che avvincono dalla gravità della materia.”***

*Buona lettura*

## Famiglia e lotta sociale

Per prima cosa, per evitare confusioni e entrare subito nel tema della riflessione, occorre specificare che con il termine “famiglie” intendo le famiglie di operai, impiegati, pensionati, disoccupati, lavoratori atipici... le nostre “famiglie popolari”, concrete, reali, vive, nella loro diversità e complessità affettive e culturali. In questa definizione mi pare più facile riconoscerci, riconoscere la nostra famiglia, quella dei nostri figli, le famiglie dei nuovi venuti. Coscienti che, su questa realtà, la nostra, passerà il peso di questa lunga e profonda crisi economica strutturale.

Di una cosa però dobbiamo essere convinti, di questa crisi dobbiamo essere parte attiva, perché da come se ne uscirà e da chi prenderà le decisioni, dipenderà la società e la democrazia di domani. Per questo, da qui ai prossimi mesi, la capacità delle famiglie di assolvere al ruolo dato e ricono-

sciuto dalla Costituzione, come cellule fondanti della società, sarà decisivo.

Come? Riscoprendo nella famiglia il luogo della trasversalità generazionale, il ruolo economico, educativo, il contenitore di conoscenze e creatività, la parte attiva di quella rete complessa di scambio con l'esterno che sorregge il corpo economico e istituzionale della nazione.

Una vecchia canzone di Gaber dice: “aprite le vostre case che sanno di chiuso e andate sulla strada dove c'è la vita”. Sulle strade c'è vita e impegno, e ce lo dicono i giovani studenti universitari che oggi stanno manifestando in difesa della scuola pubblica, e ancora prima per il loro futuro.

Un manifesto, che è diventato il loro slogan, dice: “non pagheremo noi la vostra crisi”.

Se fossimo persone qualunque, che si auto assolvono, potremmo senz'altro dire che queste manifestazioni sono contro il governo che taglia i fondi alla ricerca. Già, ma qualcosa ci ...►

•••► tormenta, qualcosa non torna. Senza togliere un grammo di responsabilità alle scelleratezze di questo governo, la parola che ci viene a disturbare è quel “vostra” che ci accusa di non aver agito in tempo, di aver passato la mano, delegato, preferendo scomparire nella massa liquida del consumo, passando per il tornello del supermercato, assentandosi per anni dalle responsabilità adulte e dalla partecipazione democratica.

Ecco, la lotta sociale delle famiglie, delle “famiglie popolari”, ha qui l’occasione di rinascere e diventare attiva, discutendo con i figli, con i nipoti sul significato di quel “vostra” e stare al loro fianco. Proteggerli nelle loro manifestazioni democratiche, se occorre, quando si promettono manganelate o si alzano voci da personaggi inquietanti che augurano scontri di piazza per riportare il paese trent’anni indietro.

Questo è tempo di presenza e di responsabilità tra generazioni. Responsabilità che per prima cosa deve nascere dal confronto all’interno delle famiglie, capace di aprire un dialogo nuovo tra genitori e figli.

Superare la visione egocentrica della propria famiglia, oltrepassare il fatto privato, per ciò che deve diventare interesse pubblico, perchè comune e condiviso con altri. E’ un potere sottovalutato quello delle famiglie popolari nella società, nonostante ne incroci tutte le sue aree: dai luoghi di lavoro, alle scuole, dall’assistenza, alla produzione, al consumo, al risparmio.

Dobbiamo comprendere che possiamo e dobbiamo incidere in modo significativo con le nostre scelte: premiando formule economiche solidali, stili di vita nuove, isolando con il nostro modo di agire lobby che si dimostrano insensibili alla dignità della persona, alla difesa dell’ambiente, che favoriscono l’illegalità fiscale, che ricevono favori dal sistema politico a discapito dell’interesse comune. Dobbiamo comprendere che questo non è tempo di obbedienza buia e china, ma di scelte a schiena diritta per il nostro futuro e dei nostri figli. In Francia, in occasione dei grandi scioperi, è d’uso una mobilitazione che potremmo chiamare “la passeggiata delle famiglie”.

Ogni domenica, i lavoratori in lotta, con le loro mogli, compagne, figli, attraversano la città in una camminata che rende visibile la “società” che sta dietro a un posto di lavoro perso, e il peso che questa “società di famiglie” ha sul territorio. Noi non

siamo educati a leggere questa cerniera tra “società di famiglie” ed economia, lavoro, diritti. Viviamo la famiglia come luogo privato dove rinchiodare i problemi.

Contemporaneamente la comunicazione che ci circonda ci inganna: rincorrendoci con offerte speciali e sconti, oppure spaventandoci, nell’intento di bloccarci al ruolo di famiglie/consumatori. Ma la nostra responsabilità di cittadini adulti è più ampia, ed è quella di agire.

Vi siete mai chiesti che accadrebbe se una domenica di maggio centomila famiglie come le nostre, donne, uomini, ragazzi, bambini, consegnassero una copia delle loro chiavi di casa al Prefetto perchè il mutuo è diventato insostenibile. Stufi di una vita resa impossibile dal “fallimento del mercato” che ha preteso di gestire e regolare in proprio il diritto alla casa? E in quanti altri ambiti ancora si può agire... Sappiamo anche che non sarà facile, ma sono solo i tempi di crisi che consentono il cambiamento e lo sa anche chi sta disegnando la nuova società Italiana, e sta alzando ancora più su il muro economico e ideologico di chi sarà salvato da chi verrà condannato ad una vita plebea di precarietà e ignoranza. Mercificata. Obbligata all’invisibilità.

Si apre, con questa crisi, uno spazio per “agire con amore”, per impostare un cammino diverso alla società, per ritornare sui binari del patto civile tra famiglie, economia e diritti che è nella nostra Costituzione. Prima che sia troppo tardi, prima che gli eventi sfuggano di mano.

---

## **Crisi: 300.000 posti a rischio in Lombardia**

Questi sono i dati forniti dal sindacato sulla crisi e sulle difficoltà occupazionali nel territorio lombardo:

- 72.000 i lavoratori interessati, negli ultimi tre mesi, dalle procedure di licenziamento attraverso la messa in mobilità e la cassa integrazione straordinaria.
- 1.400 le imprese che hanno aperto le procedure di crisi.
- 120.000 sono i posti a rischio dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato
- 30.000 i metalmeccanici in cassa integrazione ordinaria.
- 800 euro mensile la media dell’assegno INPS riconosciuto ai cassaintegrati.
- 180.000 i precari che secondo la CGIL •••►



potrebbero non veder rinnovato il loro contratto nei prossimi mesi.

- 1.300.000 i lavoratori con contratto a termine oggi occupati nelle aziende lombarde che in caso di perdita di posto non godrebbero di nessun ammortizzatore sociale.

A loro vanno aggiunti i posti di lavoro dei piccoli artigiani, che con la crisi semplicemente chiudono l'attività; i lavoratori e le lavoratrici che lavorano in nero, e che non appaiono in nessuna statistica. A questo quadro di cifre che volutamente pubblichiamo senza commenti, che apparirebbero del tutto superflui, v'è aggiunto l'ulteriore dramma dei lavoratori stranieri che perdendo il posto di lavoro rischiano di perdere anche il permesso di soggiorno.

### **Imputati: non solo i manager, ma anche le scuole dove questi si sono formati**

Limitarsi a ripensare le vicende legate all'ultimo, in ordine di tempo, crack finanziario facendo uso delle sole categorie dell'analisi economica farebbe rivoltare nella tomba ancora una volta J.M. Keynes, il quale già dopo la crisi del 1929 "esoritava a non vedere la questione nel solo fatto economico, ma nell'etica, nella religione, nella tradizione".

L'ennesima "debacle" conferma che ci troviamo di fronte ad una patologia congenita al mondo dell'economia e del business, ovvero il mercato, da solo, non è in grado di autoregolarsi. Sul banco degli imputati ritroviamo certamente una parte cospicua della classe dirigente, che da almeno 20 anni "sta imperversando" ai vertici di grandi aziende e delle maggiori società finanziarie.

Manager o presunti tali, che hanno trasformato l'economia in un "gioco" alla ricerca del profitto infinito, e per fare ciò, hanno scientemente operato in contrasto con regole basilari della convivenza civile, falsificando i bilanci e le relative comunicazioni sociali, vendendo prodotti finanziari "tossici", indebitandosi ben oltre il lecito e tutto quant'altro ci hanno raccontato i giornali.

Costoro hanno una radice in comune che è la loro formazione, il che ci porta a sollevare un interrogativo per nulla marginale così formulabile: come hanno funzionato "le università e le business

school" americane dove questa classe dirigente si è formata? Infatti, proprio all'interno di queste mura, si è alimentato un vero e proprio laboratorio di ricerca e di produzione di sofisticati tecnicismi, con astratte applicazioni, basati su modelli di sola misurazione quantitativa delle attività, un business ridotto a numeri, senza considerare cosa sta dietro quei numeri, che siano prodotti, servizi, lavoratori o risparmiatori.

Di certo in queste istituzioni è venuto meno un cogente insegnamento dell'etica, che deve essere base a tutti i saperi, ovvero far comprendere il senso e le finalità per cui si fanno o si debbono fare le cose; si è privilegiato formare "persone con discrete competenze professionali, ma con perfetta incompetenza sociale".

Se è sempre vero che le responsabilità sono personali, non possiamo tacere che, una moltitudine di questi "moderni Prometeo" si sono saziati proprio in questi contesti, e che per questo ne sono l'espressione. I luoghi deputati ad insegnare gli strumenti della speculazione del pensiero si sono limitati ai soli trucchi della speculazione finanziaria.

Come non cogliere allora, in questa amara vicenda, l'attualità del recente richiamo di papa Benedetto XVI a proposito della scienza: "**La scienza non è in grado di elaborare principi etici; essa può solo accoglierli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie. La filosofia e la teologia diventano degli ambienti indispensabili con cui bisogna confrontarsi per evitare che la scienza proceda da sola in un sentiero tortuoso, colmo di imprevisti e non privo di rischi**".

### **La mala-economia**

L'evasione corre sul mutuo

1.500.000.000,00 (1,5mld) di euro è l'impunibile sommerso accertato dalla Guardia di Finanza nella compravendita di immobili tra imprese costruttrici e soggetti privati.

L'inchiesta denominata "Domus" partita ad ottobre 2007 con il governo Prodi e conclusa nel luglio di quest'anno ha interessato i rogiti stipulati nel 2005 e nel 2006, prima dell'entrata in vigore del decreto Visco-Bersani che ha introdotto la



•••► corresponsabilità dell'acquirente nelle compravendite.

Nella rete informatica della Guardia di Finanza sono finite 901 società immobiliare a cui sono state contestate prevalentemente procedure di sottofatturazione e per 188 casi all'evasione fiscale si è aggiunto anche una denuncia penale.

Le indagini della GDF sono state semplici quanto efficaci. Partendo dal mutuo aperto per finanziare l'acquisto dell'immobile, raffrontandolo con il rogito sottoscritto e confrontando il prezzo con i dati reali del mercato.

Territorialmente le indagini hanno coinvolto 210 imprese costruttrici in Lombardia e svelato come "effetto collaterale" importanti casi di riciclaggio di denaro sporco.

Questa la notizia nella sua essenzialità e confortante risultato.

Quanta ripugnanza devono aver provato le migliaia di giovani coppie nel dover stringere le mani a costruttori da "malaffare", notai "opportunamente distratti", funzionari bancari "ciechi" l'articolo non lo riporta.

Del resto ognuno di questi avrà la sua scusa pronta e l'assoluzione della categoria, non ne dubitiamo, ma chi ridarà a quei giovani, che stanno costruendo la loro famiglia la fiducia nella legalità, nella trasparenza, nella correttezza delle parti e nella tutela che lo Stato deve sempre garantire? Aspettiamo che giustizia sia fatta, anche per questo.

## L'UNIONISMO

Nel 1785, la nascente classe imprenditoriale inglese si costituisce in associazione nella Camera generale dei fabbricanti, e operò soprattutto per tenere le paghe basse e fare poco per migliorare le condizioni di lavoro.

Nel 1797 un autore contemporaneo della rivoluzione industriale scriveva che «l'operaio era condannato dalla natura ad essere all'assoluta discrezione di colui che l'assumeva», affermazione che trovava riscontro nella realtà: nel 1816 l'imprenditore William Sidgwick dichiarava agli inquirenti parlamentari che stavano verificando le condizioni di lavoro che «nessuna legge poteva impedire loro di far lavorare di giorno e di notte, sol che le riserve d'acqua e quindi d'energia idraulica, lo consentissero», o ancora nel 1823 dove i regolamenti interni di lavoro della filanda di Tyldesley a Manchester, colpivano d'ammenda l'operaio che si fosse lavato, o avesse fischiettato, oppure aperto le finestre durante il lavoro, o fosse arrivato in ritardo di cinque minuti, per arrivare ancora nel 1870 dove l'imprenditore tedesco Schneider dichiarava ad una delegazione di operai «Sono libero di impiegare chi voglio nelle mie officine e nelle mie fabbriche.

Preferirei veder spenti tutti gli altiforni piuttosto che cedere alle pressioni».

Nelle maglie di questa situazione il secolo XVIII portò al sorgere nell'Inghilterra le associazioni professionali, in forma di unioni operaie, che si caratterizzavano per essere unioni tra specializzati aventi lo scopo per difendere i loro privilegi e limitare la concorrenza fra di loro.

Spesso questi lavoratori si collegavano agli imprenditori contro i potenziali intrusi, i lavoratori non specializzati, che per tal motivo erano in situazione di estrema debolezza contrattuale. L'unionismo sorse quindi non come protesta contro le intollerabili condizioni di vita e di lavoro, ma per difendere dei privilegi.

In Germania si dovrà aspettare il 1860-70, più tardi di ogni altro paese industriale, per vedere alla luce le prime unioni operaie, sul modello inglese, alle quali si affiancarono unioni cristiane in alcune aree del paese in antitesi contro le unioni marxiste.

(3° - *continua*)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: [acli.cernusco@libero.it](mailto:acli.cernusco@libero.it) specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.